

Una giornata di ordinaria follia

Matarrese ordina: ventiquattro ore per la verità

ROMA. Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, vuole veder chiaro. In estate, dopo l'emanazione delle norme anti-violenza, aveva promesso il massimo impegno e la massima tempestività d'intervento di fronte alle nuove intemperanze di tifosi-teppisti. Così ieri, all'indomani dei gravi episodi di intolleranza di Verona, Matarrese ha convocato d'urgenza nel suo studio il procuratore federale Giampietro e il capo ufficio inchieste Labate, per accelerare i tempi d'inchiesta, eliminando l'abituale iter burocratico usato per episodi meno gravi. In Federcalcio sono fortemente preoccupati per il dilagare del fenomeno, che si è manifestato anche in occasione di innocue partite amichevoli, prima che partisse la nuova stagione agonistica. Oltre un'ora di colloquio, al quale ha partecipato anche il segretario federale Petrucci e poi la decisione della procedura d'urgenza, per giungere rapidamente alla verità e alla distribuzione delle responsabilità e delle pene che si preannunciano pesantissime. Ormai sono definitivamente cadute le speranze

di poter arrivare a capo del fenomeno attraverso le prediche, le raccomandazioni. Niente più attendismo, nella speranza che ci possa essere una lenta inversione di rotta. Nel palazzone del calcio hanno ormai capito e deciso, nella speranza di salvare il salvabile: massima severità. È l'ultima chance.

Matarrese ha dato ventiquattro ore di tempo al capo ufficio indagini Labate per svolgere l'inchiesta e chiudere la fase istruttoria, quindi tutto passerà al procuratore federale per le conclusioni. Le sanzioni verranno decise dalla Commissione disciplinare, quasi sicuramente nella sua prossima riunione di venerdì.

Che cosa potrà accadere? Il Verona può rischiare la squalifica del campo. Gli episodi di violenza sono nati da una frangia della sua turbolenta tifoseria. Ma anche il Napoli potrà incorrere nelle sanzioni della Commissione disciplinare per l'atteggiamento di un gruppo di tifosi a fine partita. Alcuni di essi sono entrati sul terreno di gioco, sbeffeggiando quelli di parte avversa ancora in curva. La società partenopea rischia una forte multa. □P.A.C.A.

A Verona dopo gli squallidi cori contro il Sud
Il sindaco: «È una diffamazione contro la città...»
E il segretario provinciale della Liga veneta:
«Gridare terroni è soltanto una vecchia moda»

«Noi razzisti? È un gioco»

Verona città razzista e violenta? Dopo gli slogan antimemoriali e il ritrovamento di una cassa di bottiglie molotov, in occasione della gara contro il Napoli, al Bentegodi, un'intera città si ribella: «È solo una ristretta minoranza». Anche il sindaco si associa al coro di indignazione. Intanto è stato rinviato il processo «per direttissima» ai tre tifosi arrestati dopo gli scontri con la polizia.

LORENZO ROATA

VERONA. Il sindaco Sboarina oggi è a Roma per il vertice presieduto dal ministro Gava, presenti tutti gli altri sindaci delle dodici città sedi dei Mondiali: «Non mancherò di sottolineare come la nostra città sia al centro di una ingiusta campagna diffamatoria». Questo il lamento del primo cittadino prima di volare verso la capitale. Ma intanto sembra proprio che Giulietta e Romeo non abbiano più qui: la città dell'amore per antonomasia ridiventa all'improvviso la città dell'odio razzista e della violenza allo stadio. Daltra leggenda alla realtà, il trapasso è brutale ma in effetti concreto: e i cori antimemoriali ascoltati l'altro giorno al Bentegodi durante Verona-Napoli sono in effetti l'ulteriore conferma della diffusa intolleranza che c'è qui, che come in riva all'Adige tra vita sportiva e vita civile. Come se non bastasse, la polizia domenica ha trovato nei paraggi dello stadio una cassa piena di bottiglie molotov e il quadro diventa adesso ancor più inquietante nonostante appunto il sindaco, con una buona dose di diplomazia, cerchi di minimizzare: «Si tratta del solito manipolo di scalmanati. E comunque questi non ce l'hanno solo coi meridionali, ma con tutti. Sono violenti con quelli dell'Atlante, del Milan, del Genoa...». Messa così, dunque, diven-

ta allora un trascurabile dettaglio anche l'odioso slogan dalla curva sud: «Vesuvio, facci sognare» e il resto che è seguito («Vesuvio erutta per noi», «Lavatevi, ecc. ecc.»). Il tutto riguarderebbe soltanto quell'irriducibile minoranza di imbestialiti tifosi che le forze dell'ordine conoscono ma intanto non perseguono e che, in ogni caso, sono ben distinti dalla stragrande maggioranza della gente perbene. Ma fino a un certo punto: se è vero, come è vero, che più d'uno dalla tribuna dei vip, domenica scorsa, ha applaudito di gusto alle provocazioni verbali che provenivano dalle frange più violente del tifo all'indirizzo dei napoletani. Cosicché diventano un dettaglio anche gli scontri tra opposte tifoserie, al termine della gara, comprese le nove bottiglie molotov recuperate in precedenza dagli agenti di polizia; gli stessi che probabilmente al fischio dell'arbitro, nella gara di maggior tensione, hanno consentito a un gruppo di supporter partenopei di correre sotto la curva veronese a sfoltire. Di dettaglio in dettaglio, qualcosa non quadra. Dagli uffici politici della questura arriva nel frattempo una giustificazione a largo raggio: «Siamo come sempre di fronte a gente che col calcio non c'entra. Sono infiltrati in un paese che è la culla dei disordini». Disordini che



però a Verona, nonostante i rigorosi controlli da parte delle forze dell'ordine durante le domeniche calcistiche, sistematicamente si ripetono. Risultato: la solita minoranza, la solita maggioranza (ma fino a un certo punto) e, più di tutto, alla fine la solita campagna diffamatoria nei confronti di una intera città, per nulla razzista, per nulla violenta allo stadio. E siamo d'accordo. «Sì, forse si sta esagerando» insiste il sindaco. Salvo d'altra parte considerare che proprio in questa città alberga volentieri l'anima più attiva della Liga Veneta. Renzo Cabrin, il segretario provinciale: «Noi razzisti? Per carità... Quello che vogliamo è semplicemente una autonomia amministrativa in ossequio al concetto di federalismo contenuto nella Costituzione. Per quel che riguarda coloro che gridano terroni, è soltanto una moda che esisteva già prima che nascesse la Liga Veneta». E in questo gioco collettivo

a scaricabarile (se proprio continua a non essere una questione di tifo razzista) ritorna in aggiunta il ricordo di quella denuncia vecchia di due anni, proprio del presidente del Verona Calcio, Chiampar, contro il gruppo di tifosi estremi, dodici dei quali poi giudicati dalla magistratura per associazione a delinquere. Nel frattempo riparla la magistratura: ieri è slittato in prelunga il processo per direttissima ai tre tifosi veronesi arrestati dopo gli scontri con la polizia al termine di Verona-Napoli: per uno di questi, minore, il giudizio spetta al tribunale dei minori, mentre per gli altri due, considerata la gravità dei capi d'imputazione (lesioni e oltraggio aggravato a pubblico ufficiale) deciderà il tribunale ordinario: rischia-no da due a otto anni di reclusione. Nella stessa occasione infine un anno di reclusione senza condizionale al tifoso napoletano in possesso di un coltello a serramanico.

corsivo

Se il primo tifoso è l'ultimo

Aperte virgolette: l'inter ha perso e lo sono soddisfatto. Era un anno che sognavo di superarla in classifica... Virgolette chiuse. Un ultras del Milan Club Commandos della Bovis in curva? No, il cavaliere della Repubblica Silvio Berlusconi in tribuna vip. Il presidente, punto dalla Disciplina per l'aggettivo «demenziale» rivolto alle norme anti-violenza della Federcalcio, continua a giocare con le parole.



Un agente mostra le molotov lasciate presso lo stadio di Verona. A sinistra: la polizia è intervenuta per disperdere i facinorosi fuori del Bentegodi a fine partita

Denuncia dei giovani Fgci Il presidente Ferlaino: «Gli incivili stavano anche sulle poltrone»

NAPOLI. «Sono scioccato e disgustato per gli episodi di intolleranza avvenuti prima e durante lo svolgimento della partita con il Napoli e con grande rammarico mi sono accorto che in quel campo c'è una escalation ed una recrudescenza di razzismo nei nostri confronti che ha veramente dell'incredibile». Questo il commento del presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, fatto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa indetta per illustrare l'iniziativa di restituzione del famoso presepe di Cuccinello presa dalla società di piazza dei Martiri, ieri abbandonando alla fine del primo tempo il Bentegodi: «Ma ho proseguito - mi sono reso conto che gli episodi di inciviltà provenivano non solo dalle curve ma anche da quanti stavano sulle poltrone e tribune». Sull'episodio sono intervenute anche le Federazioni giovanili comuniste di Verona e Napoli. In un comu-

nicato si legge: «Tutto il resto è folklore, anche se penoso folklore». Così chiude il suo articolo di lunedì 11 il direttore dell'Arena Giuseppe Brugnoli sugli episodi di violenza al Bentegodi, distinguendo tra teppismo e innocente «verve» linguistica dei veronesi. No, noi giovani comunisti crediamo che non sia così, che sia ora di dire basta a una violenza fomentata anche da chi ha più cultura e potere dei giovani teppisti: dalla stampa sportiva e dai giornalisti veronesi, dall'atteggiamento consenziente del sindaco-tifoso, da chi sa e tollera che il lunedì sera gli ultras si riuniscano al Bentegodi per approntare i loro piani d'attacco.

La Fgci di Verona intende impegnarsi nei prossimi giorni contro questo tifo, questa violenza, l'incultura di uno sport fatto e vissuto così, fatto di miliardi e anche di emarginazio-

Insolito clima a Marassi Ma a Genova gli ultras hanno dichiarato improvvisamente la pace

GENOVA. Mentre si rifanno i conti con la violenza dentro e fuori gli stadi vale la pena di ricordare quello che è accaduto domenica a Marassi dove hanno giocato Samp e Inter. L'abitudine a spettacoli di degradante maleducazione e intolleranza per il prossimo in quelle domeniche anch'inviate come «normali», è tale per cui addirittura irreali è parso il comportamento dei tifosi a Marassi. Massima sportività e correttezza proprio a partire dagli opposti ultras che, nella curva nord, erano addirittura a contatto di gomito e sorvegliati da un sottile cordone di agenti. E quella rdi Marassi non è stata certo una gara priva di colpi di scena ed emozioni. Un miracolo, oppure solo un incidente di percorso

in queste domeniche che spesso sono domeniche al fronte? Dicono che ultras interisti e doriani sono uniti da antichi patti di amicizia e che questo spiegherebbe tutto cancellando ogni illusione. Crediamo che una mano a far rispettare quel «patto» in modo tanto lieve l'abbiano dato quegli agenti della Digos del reparto creato appositamente per seguire da vicino gli ultras. E chissà se non cominci a dare i suoi frutti, favorendo una inversione di tendenza nei comportamenti, la fermezza e la sistematicità con cui Mantovani su questo fronte si è mosso. Il problema violenza è complesso, domenica a Marassi si è visto che non tutto è perduto.

Il diario selvaggio di un hooligan pentito

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Non si diventa hooligan dalla mattina alla sera. Per essere ammessi nella categoria ci vogliono delle «credenziali». Il novellino deve passare una specie di rito iniziatico detto dagli hooligans seniors. Deve dimostrare che gli «piace» menare i tifosi rivali, poi che gli piace urinare e defecare in pubblico, e che gli piaccia o no - deve bere 25 birattoli di birra. È una delle rivelazioni che leggiamo nel primo libro sull'hooliganismo che descrive il fenomeno dall'interno, in prima persona. Lo pubblica la casa editrice londinese Simon & Schuster al modesto prezzo di sterline (13mila lire) col titolo *Steaming In* (nel linguaggio degli hooligan significa: «Farsi strada spicciando»). Si presenta in forma di un lungo diario con un allucinante cor-

redo di birra, botte, aggressioni e rapine. L'autore, Colin Ward, soprannominato «Ginger», comincia ad osservare il fenomeno da vicino quando nel 1982, insieme all'amico Keith, va a vedere la partita fra Inghilterra e Francia per la Coppa mondiale che si disputa a Bilbao. Partono senza biglietti, sicuri che li troveranno «abbastanza facilmente», scrive «Ginger». Sul treno incontrano altri tifosi, anche loro senza biglietto, e sul traghetto che li porta in Francia comincia la festa. Attaccano bandiere intorno al bar di bordo e tranguingano pinte di birra. «Incontriamo un tipo chiamato Dave che aveva una buffa veste granaia, così gli demmo il nomignolo «Voce granata». Aveva una grande pancia da bevitore di birra che gli pendeva sopra i calzoni sui

quali era disegnata la bandiera britannica. C'era anche un altro tipo con una maglietta su cui c'era scritto «Orgoglio di Londra». Aveva una cicatrice sulla guancia sinistra che gli alzava la bocca da una parte, così che sembrava sorniosse e per questo lo chiamammo «sorrisetto». Prima dell'attacco, tutti fanno scorta di birra nel *duty free* di bordo. Sul treno cantano ballate, improvvisano spettacoli eccentrici che «divertono» i passeggeri francesi. Arrivano a Parigi completamente sbronzi e lasciano i bagagli alla stazione. Poi «Ginger» descrive la scena. «(Sorrisetto) chiuse il lucchetto, si avvicinò ad un francese e disse: «François Monsieur?». «Fu!», Crash! colpì il francese e lo stese per terra. Si girò verso di me e disse: «Odio i ranocchi!». Guardò Keith e disse: «Dobbiamo seminarlo alla svelta». Alcu-

ne ore dopo entrano in un ristorante e ritrovano «Sorrisetto» in compagnia di un altro inglese ubriaco. Sono in piedi vicino alla cassa e vogliono pagare in sterline. «Sorrisetto» sbatte il pugno sul banco e grida alla cassiera: «Senti, ranocchietta, sono soldi buoni!». L'altro continua finché il nostro «Ginger» decide di pagare lui. All'uscita «Sorrisetto» grida ai clienti francesi del ristorante: «Siamo stati noi a tenervi a galla durante la guerra, segaio!». A questo punto «Ginger» s'accorge di aver perso il suo amico Keith. Lo ritrova ore più tardi alla stazione: «Dove ti eri cacciato? Keith racconta che si è affezionato in un bar con degli inglesi di Portsmouth con i quali ha poi fatto la pace. Ma ha perso il walkman, la bandiera inglese, la sciappa, e la macchina fotografica.

Partono per la Spagna e arrivano la mattina dopo con un gran mal di testa. «Ginger» nota i titoli sulle pagine dei giornali che dicono: «Il generale Menendez accetta la resa». «Capimmo subito cosa significava, la guerra delle Falkland era finita e la Gran Bretagna aveva vinto. Sapevamo che la cosa avrebbe reso gli spagnoli un po' più antagonisti verso di noi». A Bilbao incontrammo un tifoso di Glasgow ferito in varie parti del corpo. Racconta che mentre era ubriaco, credendo di poter fare una colletta fra i passeggeri di un treno che viaggiava così piano da fargli sembrare possibile salire sul tetto per dare spettacolo, si è sporto, ed è caduto. «Keith ed io scoppiammo a ridere. Nei miei viaggi ho notato che quelli di Glasgow sono dei grandi bevitori, nessuno li supera». Nei pressi del botteghino dello stadio sentono un

gran baccano. Due *skinheads*, uno con la bandiera britannica tatuata sul petto nudo, si fanno strada fra i tifosi tenendo bottiglie di vino rosso in testa e gridano: «England! We love you». Sono ubriachi da tre giorni di fila. Arrivano le cinque e il botteghino non apre. Alcuni spagnoli si presentano con biglietti da 300 pesetas che offrono al prezzo di 3mila. Gli inglesi si avvicinarono e dicono: «Facci vedere i biglietti». Una volta che li hanno in mano se li mettono in tasca e si allontanano senza pagare. Uno spagnolo protesta e viene steso per terra. «Proprio in quel momento un italiano arrivò sul posto con una scatola piena di stermi. Faceva in tempo a scendere dalla sala stampa di essere colpito alla testa. Lasciò cadere la scatola e se la diede a gambe mentre gli stermi venivano buttati per aria e tutti urlava-

no: «Scappa, Dago bastardo, e smetti di fregare gli inglesi». Dago è un termine dispregiativo usato dai tifosi per indicare i latino-americani, gli spagnoli, italiani ed equivale al nostro «terrone». Arriva la polizia accompagnata dall'italiano e si mettono a cercare chi ha rubato gli stermi. Si formano due gruppi, uno di tifosi inglesi e l'altro di spagnoli e italiani. La polizia ordina a tutti di disperdersi. Intanto, a poca distanza, un tifoso inglese si è avvicinato ad un tassista, gli ha strappato un biglietto dalle mani e si è allontanato senza pagare. Il tassista protesta e un tifoso si avvicina pretendendo di non capirlo lo spagnolo. Invece lo sbatte a terra con un pugno. Gli altri tassisti intervengono. A qualcuno estrae un coltello e l'ultimo nottino dicono che il tassista è rimasto ferito. La partita? Non è neppure cominciata.

Ammonizioni e espulsioni: un capitolo che suscita discussioni Dietro il «cartellino pesante» l'insicurezza di troppi arbitri

GIANNI PIVA

Quel cartellino giallo in faccia al campionario fa discutere e accende confronti tra chi pensa ad un calcio «duro» e chi si dice paladino dello spettacolo. Il giro di vite deciso alla vigilia del campionato da Matarrese e dai responsabili della Can fin dalle prime domeniche, ha trovato giocatori e allenatori schierati lungo un fronte che attraversa orizzontalmente squadre, panchine, tribune e giornali. Intanto il numero degli ammoniti è altissimo, decine ogni domenica, mentre c'è chi accusa la nuova regola, vedi Scoglio, di snaturare il gioco del calcio. Di contro Sacchi ripete che la severità è indispensabile per bloccare chi va in campo per distruggere il gioco avversario e in tv Tardelli lo contesta.

Dopo quattro domeniche è abbastanza evidente che il «cartellino pesante» è scomodo sia per i giocatori che per gli arbitri mentre è chiaro che la svolta repressiva fatica ad essere assimilata. La scelta di usare la mano dura nei confronti soprattutto di chi provoca e minaccia con il proprio comportamento è una scelta difficilmente criticabile, in realtà il problema di fondo resta quello del livello di preparazione degli arbitri chiamati a dirigere in serie A e B, la loro maturità e personalità. Fatte le leggi resta sempre il nodo della loro applicazione e nel caso del gioco del calcio le due cose passano attraverso l'arbitro ed i suoi criteri di valutazione.

A Coverciano, Gussoni die-

de l'ordine di una applicazione automatica delle regole inasprite dalle nuove direttive e forte fu l'impressione che si trattasse di una misura per far fronte ad una situazione difficile surrogando capacità non sempre all'altezza il risultato sono stati arbitraggi, finora, spesso molto sperequati. Le regole sono le stesse, ma l'applicazione no. E non crediamo che alla fine basti presentare l'elenco delle ammonizioni per dire che in campo sono tornate calma e civiltà.

Domenica a Marassi si è giocato il primo incontro di vertice della stagione ed è stata una partita disputata con un impegno atletico e agonistico estremo con momenti di ovvia tensione. Tutti hanno avuto la certezza che Agnolin, mettendo tanta intelligenza e buon senso tra i



Francesco Scoglio

Il tecnico sotto accusa per il dopopartita di Cremona Gestacci, insulti e litigi La domenica bollente di Scoglio

SERGIO COSTA

CREMONA. Raramente a Cremona avevano vissuto un dopopartita così. La partita era stata incandescente, Lo Bello in campo ne aveva combinate di tutti i colori, dispensando cartellini a destra e a manca (otto ammoniti e tre espulsioni), ma nessuno, nemmeno il più incallito dei gervaraldiani, avrebbe mai ipotizzato certe scene viste nell'angusta sala stampa dello «Zini». Protagonista, manco a dirlo, Franco Scoglio, il vulcanico (ma forse sarebbe meglio dire focoso) allenatore di Genova, abile stratega in campo (i suoi schemi sembrano studiati al computer) ma decisamente poco equilibrato fuori. Si pensava che dopo il poco edificante gesto dell'ombrello all'indirizzo della tribuna, Scoglio ne avesse abbastanza. Dopo una partita passata a raccogliere insulti nella sua panchina, un attimo di sban-

damento poteva anche essere capito, anche se certo non giustificato. Ma a Scoglio evidentemente non piacciono le mezze misure. Vuole esagerare. E così in sala stampa, punzecchiato dai giornalisti, ha continuato il suo show. Prima con la Rai (interrompendosi in una intervista rilasciata a Salvatore Biazio, per lanciare invettive ai tecnici del Gr2 che gli stavano preparando una cuffia per un collegamento successivo) e poi con i rappresentanti della carta stampata. Scene incredibili, un violento e continuo dervizio durato quasi dieci minuti. Domande provocanti: «Non si vergogna di aver fatto il gesto dell'ombrello?». Risposte al veleno: «Queste sono dichiarazioni pericolose non per la mia, ma per la sua salute». E ancora: «Lei chi è? Si qualifica». «Sono un giornalista». «Di

quale testata?». «Mondo pallone». «Con lei non parlo». Fino a giungere agli insulti. Un giornalista di Cremona, indignato, lascia la tribuna stampa e grida: «Stronzo...» e Scoglio, che sente benissimo, «Stronzo sarà lei...». Insomma davvero una guerra con toni da osteria, più che da sala stampa di un campo di calcio. Una polemica, che ha portato qualcuno ieri mattina a titolare «Vince il Genoa, perde Scoglio». E in effetti il professore non esce tanto bene da questa vergognosa gazzarra. Quando parlava di quinto posto, tutti lo credevano pazzo. Ora il Genoa è quinto davvero e forse qualcuno, anche se siamo solo all'inizio, si dovrà ricredere. Però il suo atteggiamento fuori dallo stadio lascia esterrefatti. Scoglio è focoso, non gradisce certi cori razzistici, che richiamano ad odiosi separatismi fra Nord e Sud A Cremona, come era già successo a Padova l'anno